

- Istituto di Malattie Tropicali di Lisbona. Da questo momento continuerà la sua partecipazione ai Congressi scientifici con relazioni che incontrano pieno plauso e riconoscimento.
- 1947 Pubblica a Roma: *Le Malattie d'Africa*.
- 1949 Pubblica a Lisbona: *Little knows Tropical Disease*.
- 1952 Pubblica a Londra: *Tropical and Subtropical Dermatology*.
- 1959 Con solenne cerimonia è nominato Professore onorario presso l'istituto di Malattie Tropicali di Lisbona.
- 1960 Pubblica in Londra, all'età di 86 anni, la sua autobiografia *Microbes, Men and Monarchs* un libro dai contenuti storici per le numerose notizie e fatti inediti riguardanti non solo la medicina ed i medici ma anche la politica italiana ed internazionale durante il fascismo ed il suo essere controcorrente: Benito Mussolini, suo assiduo paziente, lo accusava di essere notoriamente un *incorreggibile anglofilo*. Fino alla fine, avvenuta serenamente in Lisbona il 3 Ottobre 1971, a novantasette anni, ricerca e studia, ampliando il novero delle malattie tropicali minori.
- La rivista Archivio Italiano di Scienze Mediche Tropicali e Parassitologia gli dedica un numero e su questo è pubblicato il suo ultimo lavoro scientifico.
- Ampia è l'eco sulla stampa scientifica di tutto il mondo.
- 1998 Su proposta del Consiglio del Dipartimento di Malattie Infettive e Tropicali, viene intitolata ad Aldo Castellani l'Aula magna del Dipartimento stesso della Università "La Sapienza" di Roma.

Correspondence should be addressed to:

Carla Serarcangeli, Sezione di Storia della Medicina, Dip. di Medicina Sperimentale e Patologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", viale dell'Università 34/a - 00185 Roma, I.

Articoli/Articles

LA MUMMIA COME RIMEDIO TERAPEUTICO
NELL'ETA' MODERNA

SILVIA MARINOZZI

Sezione di Storia della Medicina

Dipartimento di Medicina Sperimentale e Patologia
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", I

SUMMARY

MUMMIES AS THERAPEUTICAL TREATMENTS

Mummies have always exerted a strong suggestion on mentality through centuries. They have been considered magical objects, possessing mysterious powers and able to protect from dangers. Pieces of mummy were employed as amulets to preserve life. In the modern age physicians and apothecaries began to use it for therapeutical treatments. This article concerns the therapeutic employ and the different compositions and uses of mummy remedies from the early modern age to XVIII century.

L'impossibilità di riprodurre mummie così indissolubili quali quelle egiziane le rende un oggetto misterioso, i cui segreti si sono persi nel tempo sino a renderlo unico e pregiato. L'idea di un corpo che riesce a resistere ed a vincere la legge naturale della corruzione e della disparizione, cui ogni essere vivente è destinato, ha certamente esercitato un forte potere sull'immaginario collettivo, tanto da spingere studiosi e medici di ogni epoca a trattare e cercare di risalire alla vera natura e composizione delle mummie egiziane.

Utilizzata ora come amuleto contro le avversità, ora come oggetto sacrale e potente di intermediazione tra il mondo reale e quello dei morti, ora come strumento di acquisizione delle virtù e della forza appartenuta alla persona mummificata, ora come rimedio,

Keyword: Mumia - Mumia officinalis - Embalming.

naturale o officinale, a dolori e malattie, qualunque sia l'uso che se ne fa, la mummia sopravvive alla disparizione delle tradizioni funerarie e delle pratiche d'imbalsamazione dei cadaveri in Egitto, insinuandosi e divulgandosi, con il suo carico di suggestioni e misteri, nel vissuto quotidiano, ed inserendosi attivamente anche nella pratica della medicina come medicamento.

Lo stupore e la curiosità che la mummia egiziana suscita, proprio per le sue facoltà di resistere e sopravvivere alle leggi naturali del disfacimento della materia organica, si riscontra già negli autori dell'antica Grecia e della latinità, da Erodoto a Plinio, sino a spingerli a riferire quanto appreso dei procedimenti e delle tecniche atti a garantire l'incorruttibilità e la conservazione del corpo. Vengono così sviluppandosi teorie ed ipotesi circa la natura delle sostanze usate dagli Egiziani e l'essenza della mummia stessa.

Nel I sec. d.C. Dioscoride, nel primo libro del suo trattato *Sulla materia medica*, tratta della mummia e delle sue proprietà terapeutiche, affermando che:

Mumia est in terris Apolloniae; descendit namque ex montibus, qui dicunt stumina, cum aqua et ejicit eam aqua fluminis in ripis, et est coagulata, et fit sicut cera, et habet odorem Picis mistae cum Asphalto, cum aliquo fetore, et virtus eius est sicut virtus Picis et Asphalti mistorum¹.

Secondo Dioscoride la mummia non è, dunque, altro che Pissasfalto, ossia un prodotto ottenuto artificialmente con miscela di pece ed asfalto, ma che nelle terre intorno al Mar Caspio si trova allo "statu naturae" come "spuma cuiusdam species è mari vel aquis marinis promanans", liquida e molle che, trasportata arriva dalle correnti marine e dalle tempeste, addensandosi e seccandosi all'aria, diviene più dura. L'identificazione del Pissasfalto come elemento sostanziale e basilare della mummia resterà una delle concezioni principali e più seguite sino al XVI secolo, determinando, da una parte, una sorta di "squalificazione" della mummia come oggetto unico e raro in quanto corpo che resiste alle leggi naturali, dall'altra una diffusione dei suoi succedanei, pece ed asfalto che, proprio per la facilità della loro reperibilità e composizione, rientrano pienamente nei testi di materia

medica e terapeutica, ora come sostituti, ora come ingredienti della composizione "mummia". Anche Strabone (63-64 a.C.-21 d.C.), nel XVI libro della sua *Geografia*, aveva riferito che "gli Egiziani usano l'asfalto per imbalsamare i corpi dei morti"², e nel XI sec. Avicenna (980-1037), fedele alla tradizione dioscoridea, ancora conferma che la mummia "è in realtà una miscela di pece ed asfalto e racchiude le nature di entrambi, e grande è il giovamento che apporta". Circa le sue proprietà terapeutiche, ne elogia la valenza antidolorifica ed analgesica, affermando che, applicata topicamente, lenisce i dolori da trauma, quali la dislocazione e la frattura, le contusioni da caduta e percussione. Ma può anche esser assunta per via orale per combattere l'emicrania, il freddo, l'epilessia, le vertigini e le infiammazioni dell'orecchio, assunta sola o disciolta in acqua di maggiorana od olio di rose³. Serapione (IX sec.) distingue invece il Pissasfalto, sostanza naturale, dalla "mummia dei sepolcri", creata artificialmente ed originata dalla mescolanza dell'aloè e della mirra utilizzata per ungere i cadaveri con le umidità del corpo⁴. Questa interpretazione viene ripresa in epoca moderna dal Mattioli che, nella sua versione critica del testo di Dioscoride, contesta l'identificazione che questi aveva fatto della mummia con il pissasfalto, definendola, invece, come il liquor prodotto dai cadaveri cosparsi di aromi e balsami che, una volta seccatosi diviene una sostanza densa e dura. Riferisce infatti che

la Mummia delle sepolture si fa di di Mirra, d'Aloe, e d'altre cose che si mettono con esse e di quella umidità che risuda dai corpi umani

e distingue le mummie dei ricchi, trattate con sostanze aromatiche preziose, da quelle della gente comune, che si limita a riempire i cadaveri di pece ed asfalto. Il pissasfalto di Dioscoride non è che l'insieme dei due ingredienti utilizzati per imbalsamare i corpi degli appartenenti ai ceti meno abbienti dell'antico Egitto, mentre le mummie più perfette sono quelle delle Piramidi e dei sepolcri, ossia dei faraoni e degli egiziani ricchi, che potevano permettersi la spesa di una pratica d'imbalsamazione lunga e laboriosa, che prevedeva l'impiego di svariate sostanze preziose e costose. Secondo Mattioli,

quindi, le proprietà terapeutiche della mummia non sono proprie dei corpi disseccati, né del solo condimento, ma scaturiscono dalla nuova materia che si crea dalla fusione delle sostanze conservative impiegate per imbalsamare i corpi e le umidità e la carne dei morti⁵.

Secondo la tradizione storiografica, fondata soprattutto sull'opera di Erodoto (484 - 430 a.C.), i sistemi d'imbalsamazione dei corpi umani nell'antico Egitto erano tre. Il primo, il più completo, prevedeva l'eviscerazione totale del corpo, ottenuta mediante l'estrazione del cervello dalle narici e degli organi toracici ed addominali attraverso un'incisione praticata sul fianco; gli organi estratti venivano lavati e riposti nei vasi canopi insieme a balsami e sostanze resinose. Il corpo eviscerato veniva poi immerso in una sostanza salina liquida, il *natrum*, per un arco di tempo di 70 giorni, al termine dei quali veniva lavato e fasciato con bende di cotone impregnate di gomma arabica.

Il secondo sistema consisteva nell'iniettare nell'ano un liquore untuoso estratto dal cedro e nell'immergere il cadavere nel *natrum* per settanta giorni. Terminato il periodo della salatura, si svuotava il corpo del liquido precedentemente introdotto negli intestini e si procedeva alla fasciazione e vestizione della salma.

La procedura meno elaborata e costosa prevedeva la pulitura della cavità addominale con la *surmaia* e la salazione per i settanta giorni previsti⁶.

A determinare la differenza più sostanziale tra un metodo e l'altro era soprattutto l'eviscerazione, più o meno completa, dei corpi e la quantità di sostanze disinfettanti ed aromatiche impiegate, quali la cedria, il succino o ambra gialla, resine, bitume di Giudea, oli e profumi.

A questa distinzione dei tre sistemi di mummificazione presso gli egiziani viene fatta corrispondere, nel tempo, una classificazione gerarchica delle mummie come oggetto di mercato e come farmaco: alla mummia nera, ossia quella delle Piramidi, vengono attribuite virtù di potenza sacrale e proprietà terapeutiche maggiori di quelle riscontrabili in mummie artificiali meno elaborate o in quelle naturali originate da processi di disidratazione ed essiccazione dei corpi rimasti sepolti nelle sabbie del deserto.

Analizzando i testi medici che trattano dell'imbalsamazione dei corpi umani nell'evo moderno, nonché quelli di materia medica, si evidenzia il costante tentativo di riprodurre mummie così perfette come quelle egiziane e di ricreare una sostanza il più possibile simile a quel *natrum* citato dagli storiografi greci e latini, materia preziosa e fondamentale per ottenere una vera mummia egiziana, tanto da spingerli ad identificare il risultato dell'intero processo d'imbalsamazione, ossia la mummia, con questa sostanza. E' in quest'ottica che Dioscoride inserisce il *Pissasphaltum* tra i medicinali e che nel corso dei secoli si è cercato di risalire all'elemento basilare utilizzato dagli antichi egizi nei processi di mummificazione, sino ai primi tentativi di analisi e riproduzione del *natrum* nei laboratori. Pariset, nel 1827, definisce il *natrum* come

un sale alcalino che messo a contatto con la materia animale, ne attira l'umidità per renderla all'aria, e si combina con il grasso per convertirlo in sapone⁷

e Sucquet, fattosene spedire una porzione dall'Egitto, riferisce che

questo natrum appare una polvere di aspetto brunastro, di odore poco penetrante e di gusto altamente salino. Sottoposto ad analisi, questo prodotto si divide in due parti, l'una solubile e l'altra insolubile una volta immerso nell'acqua⁸.

I componenti che ne evidenzia sono: solfato, carbonato, cloruro di sodio e tracce di fosfato; nella parte insolubile rinviene carbonato, silicato di calcio e d'alluminio e tracce di ferro. Ma il suo esperimento d'imbalsamazione del corpo di un bambino con tale sostanza si rivela un fallimento.

Rouelle, dopo aver esaminato sei mummie, definisce il *natrum* un alcalino fisso, la cui azione fosse paragonabile a quella della calce, privando i cadaveri dei liquidi linfatici e dei grassi⁹.

Con l'editto di Teodosio, del 392 d.C., che vieta ogni forma e manifestazione di riti non cristiani, l'Egitto perde le sue istituzioni e così anche l'ufficialità della pratica dell'imbalsamazione e le mummie acquistano maggiormente quel valore di unicità che le renderà preziose e sacrali nel corso dei secoli.

Con la disgregazione dell'impero romano e la divulgazione ed affermazione del Cristianesimo prima e della Chiesa Cattolica poi, la nuova visione dell'uomo, e quindi del significato della vita nel mondo terreno e della morte, impone l'abbandono e l'oblio della pratica della mummificazione. L'attesa del giorno del Giudizio Universale e della resurrezione corporale alla vita eterna determinano il valore assoluto dell'integrità del cadavere, interdicendo, così, ogni sorta di mutilazione ed intervento su questi. Ciò nonostante, nel corso del basso medioevo è proprio in seno alla religione cattolica che riprende e si afferma la pratica dell'imbalsamazione delle salme di principi e religiosi: la conservazione del corpo diviene sopravvivenza della memoria e della storia, presenza simbolica delle azioni e del significato morale di un personaggio. L'istituzionalizzazione del Cattolicesimo porta con sé l'ufficializzazione di cerimonie e riti funerari che prevedono l'esposizione, pubblica o privata, della salma per un periodo variabile di tempo, che a volte durava per giorni. Divenuta pratica funeraria per principi e regnanti, l'uso d'imbalsamare i corpi, o comunque di provvedere ad un ritardo dei processi di putrefazione e decomposizione, si diffonde soprattutto nei paesi in cui il clima è particolarmente caldo-umido, quali la Spagna e la Penisola italiana, dove, cioè, le condizioni climatico-ambientali sono meno favorevoli alla conservazione, se pur temporanea, dei corpi. Per questo motivo continuano a circolare ricette di preparazione di balsami e composti, atti ad impedire il più possibile il processo di putrefazione, nonostante l'editto di Teodosio, come dimostra Aezio d'Amida (VI sec. d.C.), che nel suo *Tetrabiblion* tramanda la ricetta per l'imbalsamazione dei corpi, che afferma aver appreso dagli Egiziani stessi¹⁰, e le condanne ufficiali della Chiesa cattolica di ogni pratica di mutilazione del cadavere, sino alla promulgazione della bolla "*De sepulturis*" nel 1300 con cui Bonifacio VIII interdice l'eviscerazione e la bollitura dei corpi. La "bollitura" era andata affermandosi come metodo di preparazione dei cadaveri di re, principi e nobili deceduti fuori dai rispettivi regni, per lo più nel corso di spedizioni militari durante le crociate, perché i loro resti potessero conservarsi per il periodo di tempo necessario al trasporto della salma in patria, ed avere quindi

degnata sepoltura¹¹. Nel XVII secolo si riafferma la pratica dell'eviscerazione del corpo per garantire una conservazione più duratura delle spoglie, in una dimensione tutta funzionale attuata dai sovrani merovingi francesi che, con la solennità delle celebrazioni funebri e la differenziazione dei luoghi di sepoltura dei resti scheletrici e del cuore, marcano il territorio della loro sovranità politica¹².

L'imbalsamazione dei corpi umani trova una sua scientificità ed un corpus dottrinario specifico a partire dalla seconda metà del XV secolo, con la sistematizzazione di un metodo e di un apposito strumentario ad opera di grandi medici che, nella loro politica di rifondare scientificamente le arti pratiche della medicina, come la chirurgia e la farmacologia, ne affermano la necessità di uno studio sistematico all'interno del *curriculum studiorum* dell'insegnamento della medicina. Tra questi emerge Ambroise Paré che, nel suo trattato chirurgico, inserisce anche un capitolo sull'imbalsamazione, rivendicando l'arte della conditura dei corpi come campo proprio della chirurgia¹³.

Inoltre, la scoperta del Nuovo Continente comporta da una parte l'affermazione di una politica colonialistica dei grandi Regni europei, che avviano numerose campagne di spedizioni militari per conquistare militarmente i nuovi territori; dall'altra, l'avvio di un'economia basata essenzialmente sul commercio, e quindi su un sistema di esportazione ed importazione che aveva reso indispensabile provvedere ad una sempre maggiore quantità di viaggi transoceanici ed alla loro fluidità e comodità. Vengono così effettuati diversi esperimenti su varie droghe naturali supposte idonee a ritardare il processo della putrefazione per le loro qualità antisettiche, allo scopo di conservare gli alimenti nel corso dei viaggi. Si intensificano quindi gli studi sulle cause e sui meccanismi della putrefazione, che portano alla sperimentazione di metodi di conservazione delle sostanze vegetali ed animali a scopo prettamente alimentare; si cerca, cioè, di trovare il sistema di conservare al meglio e il più a lungo possibile vivande quali carne, uova e pesce.

Si assiste anche alla nascita delle spedizioni scientifiche, con lo scopo di costruire e delineare indicazioni geografiche precise e di fornire un quadro degli aspetti storici, sociali e culturali delle

varie popolazioni, che porta alla riscoperta ed all'analisi scientifica delle mummie egiziane.

Le sostanze utilizzate per conservare generi alimentari, soprattutto la carne e il pesce, vengono ben presto introdotte anche nel campo medico e precisamente nella preparazione di organi e parti anatomiche. Già nel corso della seconda metà del '600 aveva cominciato a divulgarsi l'impiego di preparati anatomici a scopi didattici ed illustrativi. Sono così venuti a sorgere e formarsi Musei, o Gabinetti Scientifici, in cui venivano esposti ed offerti all'attenzione degli studiosi esemplari ed intere collezioni, il più delle volte di vari e disparati generi. Troviamo così cataloghi di questi Musei in cui figurano insieme elenchi di oggetti d'interesse artistico, letterario, archeologico, veterinario, storico, botanico e medico, tra cui riproduzioni d'organi in cera, in cartone o in legno, resti scheletrici o scheletri interi, parti anatomiche, animali e umane, trattate e/o conservate in contenitori di vetro con liquidi fortemente alcolici. Le nuove scoperte sul sistema circolatorio e linfatico e l'affermazione del microscopio come strumento diagnostico e d'indagine avevano, del resto, reso limitante e superato l'impiego delle ricostruzioni, in cera, in cartone o in legno, degli organi, richiedendo sempre più la disponibilità e l'impiego di parti anatomiche e/o interi cadaveri, per un'analisi diretta del funzionamento e della morfologia del corpo umano. Ed è proprio in quest'ottica che vanno visti e considerati i Musei degli Olandesi Swammerdam e Ruysch, e dei fratelli Hunter in Inghilterra nel tentativo, cioè, di offrire e conservare l'oggetto d'indagine, a conferma delle loro diagnosi e scoperte.

La diffusione dell'imbalsamazione religiosa e funeraria in Europa, riservata ai principi ed ai maggiori esponenti della nobiltà, se da una parte guarda alle mummie egiziane come modelli di riferimento da imitare, dall'altra le rende ancora più preziose ed insostituibili, proprio per l'impossibilità di riprodurle, incrementando la suggestione e le credenze popolari che fanno di questi corpi un oggetto sacro e potente. A darci un'idea precisa dell'importanza e del potere attribuito alla mummia nel corso dei secoli è Pierre Belon (1517-1564), che nel suo trattato *De medicato funere seu cadavere*

condito ... (Parisii, 1553), condanna la stoltezza degli uomini che venerano la mummia come cosa preziosissima e le attribuiscono facoltà miracolose, riportando il caso di Francesco I di Francia, che portava sempre con sé un balteo contenente polvere di mummia come amuleto:

*mai volle privarsene, sia nelle gare che nei giochi equestri, che nei giochi, sia che andasse a caccia, a cavallo o a piedi, in guerra e in pace*¹⁴.

E a tale proposito anche Renodio, nel suo *De incorruptione cadaverum*, ricorda che per sentenza dei Medici Re Francesco I la portava sempre e ovunque con sé¹⁵, testimoniando così il forte ascendente simbolico ma anche le virtù terapeutiche attribuite alla mummia.

Amuleto e farmaco, la mummia rappresenta la potenza del corpo che resiste al naturale disfacimento della materia, e conserva quindi, nella sua tangibilità, la forza insita a quel corpo che permane nel tempo e che può esser trasmessa così a chi la possiede. In campo medico, specie nella terapia, il valore della mummia si basa quindi sul principio secondo cui l'uomo cura l'uomo: la concezione del corpo umano come medicamento per il corpo umano stesso è senza dubbio un'idea costante nelle tradizioni terapeutiche popolari, ma trova un fondamento epistemologico e scientifico nell'ambito della dottrina della medicina chimica e vitalistica dei paracelsiani che, con la loro interpretazione dei processi fisiologici e vitali come proprietà insite alla materia organica, e con l'affermazione del principio terapeutico del *similia similibus*, offrono un *corpus* dottrinario preciso alle virtù curative del corpo umano. In conformità alla tradizione, che vede nel sangue la sede dello spirito vitale degli esseri viventi, sino al XVI secolo il termine *mumia* resta ad indicare, per lo più, un generico estratto del sangue coagulato ed aromatizzato di corpi morti adeguatamente trattati. Con Paracelso (1493-1541) si afferma, invece, un concetto di mummia come una materia pura, sottilissima, che racchiude, o sintetizza, lo spirito vitale insito ad ogni sostanza. Nella sua *Medicina diastatica* (Erfurti, 1666), Andrea Tentzel analizza e descrive l'essenza della Mummia seguendo la dottrina e riferendo i testi di Paracelso. Delinea le varie tipo-

logie di mummie, distinguendone due grandi categorie, volgari e spirituali. Appartengono al primo gruppo la mummia degli arabi,

composta da aloe, mirra, croco e balsamo che condiscono i cadaveri, e che dopo un tempo indeterminato vengono estratti con il sangue che è essudato dai cadaveri, e conservati ad uso medico. Diversa è quella che ci viene portata dall'Egitto, ma non è condita con mirra e aloe, bensì con Pissasfalto,

da distinguersi dalla terza specie, ossia dal semplice Pissasfalto di Dioscoride. La quarta si ricava dai corpi sepolti e disseccati nelle sabbie del deserto in Ammonia. Queste sono le quattro mummie "volgari", a cui si aggiunge quella di Paracelso,

che si ricava da un corpo non morto di malattia naturale, ma di morte violenta. Questa è la Mummia Spirituale, ossia una sostanza del corpo finissima, sottilissima, eterea, congenita per sua materia e qualità, permanente per qualche tempo in morte e dopo la morte, essudante i sentimenti e le qualità di ognuno più intime e private. Le sue proprietà si diffondono con un processo di transplantazione, ossia la mutua propagazione di una cosa in un'altra, con il beneficio della mummia essenziale estratta con il debilito Magnete (...)¹⁶.

La mummia spirituale si estrae da quelle corporali, che possono essere di quattro specie: di fuoco, d'acqua, di terra e d'aria, a secondo dell'elemento con cui il corpo defunto resta in contatto al momento della morte. L'estratto che se ne ricava ha quindi proprietà e virtù tipiche determinate dalla natura dell'elemento dominante nella mummia corporale, e trova così applicazione terapeutica specifica in correlazione alla singola patologia da trattare. L'estrazione della mummia spirituale da una di quelle corporali si ottiene

dapprima mediante la putrefazione e separazione degli elementi e la loro combinazione (...).

La seconda estrazione di mummia spirituale si esegue nello stesso modo con cui si ricava la quinta essenza dai minerali o dai vegetali; la terza estrazione si ottiene con la distruzione del corpo, di modo che lo spirito di mummia possa transplantare in un altro corpo.

Si afferma quindi un nuovo tipo di mummia, ricavata officinalmente attraverso procedimenti alchemici specifici con finalità prettamente terapeutiche, e diversa quindi sia da quelle egiziane sia dai corpi imbalsamati artificialmente per la sepoltura. Lo scopo della mummificazione di un cadavere è quindi l'elemento fondante e distintivo di due arti pratiche, l'imbalsamazione religiosa e la preparazione della mummia officinale che, pur avendo in comune l'oggetto su cui operare, alcuni ingredienti e talvolta persino qualche procedura, si delineano come parallele e nettamente distinte, con metodi e sistemi specifici ed indipendenti.

La mummia di Paracelso, detta Filosofica o Spirituale, trova la sua definitiva consacrazione nella *Basilica Chymica* (1608) di Osvald Croll (1560ca-1609), che indica la "ricetta" per la preparazione della vera *mummia officinale*:

Si prenda il cadavere di uomo rosso, sano, appena morto di morte vergognosa, di circa ventiquattro anni, impiccato, tritato dalla Ruota o impalato, raccolto con un tempo sereno, di notte o di giorno. Questa Mummia, una volta colorata ed irradiata da due finestre, trita a pezzi o a briciole e cospargi di polvere di Mirra, di almeno un po' di Aloe (poiché troppa la renderebbe amara), poi imbevila, lasciandola macerare per qualche giorno in spirito di vino; viene a sospendersene un poco e l'imbevi per la seconda volta, dal momento che quanto è venuto a sospendersi si seccherebbe inutilmente all'aria sino a prender l'aspetto della carne arrostita senza odore. Poi con lo Spirito di vino, come secondo l'arte, o con quello Sambucino, si estrae una Tintura rubicondissima. Si può anche far macerare dell'olio d'oliva con della Mummia secca sbriciolata (l'umidità infatti causa quell'odore intollerabile durante la digestione) per un mese, così si tinge dell'olio d'oliva, poi si può aggiungere a piacere della tintura di mummia, prima che si mesci con la Teriaca¹⁷.

La formula di Croll resterà la base per i preparati di mummia officinale per tutta l'età moderna, affermando il principio di trasmissibilità di requisiti insiti alla materia organica stessa, per cui condizione necessaria per l'efficacia di una mummia è che il corpo da cui si estrae sia giovane, di pelle chiara ma senza macchie e, soprattutto, fisicamente sano. In realtà con questa interpretazione, che prevede pertanto l'utilizzo di cadaveri di condannati a morte, perché non intaccati da malattie, viene a perdersi l'originario valo-

re paracelsiano della “*transplantatio*” come passaggio ed innesto di qualità non solo appartenenti al sostrato corporeo, ma anche di facoltà spirituali, per cui la mummia cattura e trasuda “*i sentimenti e le qualità di ognuno più intime e private*”¹⁸. Ma il successo e la diffusione delle mummie officinali si devono non tanto ai principi di energie e potenzialità sottesi all’interpretazione paracelsiana, quanto piuttosto alla necessità di ovviare al problema della reperibilità e della garanzia di qualità del farmaco. La rarità e i costi elevati delle vere mummie egiziane avevano infatti determinato una politica commerciale di mummie fittizie, ricavate da cadaveri o parti di questi sommariamente trattati e conditi con sali ed allume perché si essiccassero il più rapidamente possibile e potessero così esser venduti per vera mummia. Molti sono infatti gli autori di ricettari, farmacopee e trattati di materia medica dell’età moderna che affrontano il tema della diversità delle varie tipologie di mummia, fornendo indicazioni sulle rispettive qualità, esterne ed interne, e quindi sugli elementi distintivi e propri di ogni specie per permettere il riconoscimento, e spiegando per ognuna di esse le virtù e le modalità d’impiego, avvertendo così i consumatori del pericolo di acquistare mummie false.

Cominciano così a circolare varie formule e ricette per la preparazione di mummie officinali e si stabilisce una gerarchia all’interno delle stesse, il cui prezzo varia a secondo della laboriosità e del costo di preparazione. Le più preziose restano comunque le mummie nere egiziane, che sin dall’epoca dell’impero romano iniziarono ad esser trafugate e vendute come oggetti miracolosi, come già nel III sec. d.C. aveva riferito Tertulliano (155-220 d.C):

*i corpi imbalsamati con aromi di sepoltura vengono trafugati dai mausolei e monumenti per esser esportati, come il signore avrà ordinato*¹⁹.

E’ così che la voce *Mummia*, o *Mumia*, o *Homo Morto*, o *Cadaver*, viene a trovarsi inserita in molte farmacopee e teatri farmaceutici sino a tutto il XVIII secolo, in una classificazione determinata da due fattori basilari: l’antichità e l’integrità del corpo-mummia.

Giuseppe Santini, nel *Ricettario Medicinale* del 1604, riprende la tradizione araba e distingue la “*mummia degli arabi*” tra quella ricavata dai corpi dei nobili, cosparsi di aloe, mirra e balsami vari, e quella invece delle “*persone ignobili*”, i cui cadaveri venivano riempiti di bitume e pece. Quest’ultima, la più diffusa, aveva pertanto

*la medesima virtù che ha il bitume e la pece mescolata. Se così è, non avendo noi la vera mummia, né il pissisfalto di Dioscoride, si può fare artificiale col bitume e con la pece*²⁰.

Il dibattito sulla definizione e sulla vera essenza della mummia riprende vigorosamente, non tanto per determinarne le qualità e le virtù insite, quanto piuttosto per proteggere speziali, medici e privati cittadini dal mercato arabo-orientale in cui circolano mummie false, come avverte Pietro Hussebach nel suo *Thesaurus chirurgiae* del 1610:

*quares quoidam aliquando ex nostribus pharmacopolis movit, homines insigniter audaces, & lucri avidos, ut iuspensorum cadavera de nocte raperent, & sale atque aromatibus condita, furno exsicarent, ut hoc mangonio interpollata pro vera Mumia venderent*²¹.

Le dissertazioni e le diverse ipotesi sulle proprietà e sulle specificità dei vari tipi di mummia trova terreno fertile nell’ambito di un rinnovato interesse per il corpo morto e per i sistemi di conservazione ed imbalsamazione religiosa dei cadaveri, in una politica controriformistica in cui le celebrazioni e le ritualità funerarie, che prevedono l’esposizione prolungata del corpo, trovano largo spazio, sia come manifestazione culturale di una religiosità del lutto, sia come strumento di controllo sociale e politico. Fiorisce in questo periodo una letteratura incentrata sui cimiteri come luoghi di vita ultra-terrena nell’ambito della società civile, in cui i cadaveri garantiscono la permanenza e la presenza di spiriti ancora in grado di intervenire ed agire, attraverso azioni demoniache e miracolose. In questo contesto si può inserire anche il “*De incorruptione cadaverum*” di Renodio (1582-1663), in cui l’autore enuncia ed espone vari casi di conservazione di corpi umani, facendo distinzione da una parte tra la conservazione naturale e quella artificiale, dall’altra tra la conservazione soprannaturale di origine demoniaca e quella divina,

come nel caso dei corpi di santi ed uomini virtuosi. Nel VI capitolo tratta poi dei cadaveri resi incorruttibili per "*humanae artis inventu*", ed identifica le sostanze con proprietà conservative da usare, e sfruttare, nel condimento dei corpi: sale, nitro, cedria, asfalto, pissasfalto, mirra, balsamo, cera, miele, sole ed aria. Riferendo delle varie e diverse ipotesi sulla natura ed efficacia della mummia come rimedio terapeutico, Renodio ripropone e cita la tesi di Scaliger che individua due specie di mummia:

una che è la Mummia dei Sepolcri presso gli Egiziani, i Siriani e gli Arabi composta di mirra e aloe e dalla materia dei corpi conditi con queste; l'altra Mummia, che da noi si trova più facilmente, dice Scaliger, è il condimento dei corpi dei plebei, fatto di Asfalto²².

A queste mummie tradizionali si aggiunge ora la mummia officinale che, come ricavato di laboratorio, resta soprattutto appannaggio dei medici chimici e dei paracelsiani, nei cui testi vengono date indicazioni sui metodi e sulle tecniche per ricavare l'essenza "*mumiale*". La capacità propria delle sostanze organiche di fermentare, attrarre, ricombinarsi e trasformarsi attraverso una serie di reazioni chimiche, sulla base di affinità, attrazioni e repulsioni empatiche, avvalorava infatti l'idea di restituire al corpo malato quelle forze vitali e quegli archei di ogni parte ed organo, che per un processo morboso sono venuti meno, attraverso l'assunzione degli stessi principi contenuti nelle medesime parti e materie organiche. In questa ottica ogni parte del corpo umano può esser sottoposta a processi "officinali" di distillazione e purificazione per estrarne quell'essenza vitale e/o spirituale che costituisce un farmaco di potente efficacia terapeutica.

Joseph du Chesne, esponente del paracelsismo d'oltralpe, nel *Traicté familier de l'exacte preparation spagyrique des medemens...* (Lione, 1648), sistematizza e classifica le diverse mummie officinali, in base ai processi di estrazione e distillazione ed alle loro rispettive proprietà terapeutiche. Dall'uomo si ricavano tre specie di Mummia, ossia liquida, recente e secca, o transmarrina. Quest'ultima, conosciuta sin dall'antichità, consiste nel grasso o nella carne di un cadavere umano condito con mirra e

aloe, ed è efficace per arrestare un'emorragia di sangue, per fortificare il cuore e lo stomaco, e per curare un numero infinito di altre malattie. Assodato che la più pregevole è la mummia dei sepolcri, estratta dal liquore che essuda dai corpi conditi, Du Chesne offre ricette per la preparazione di diverse tipologie di mummie officinali. La prima è la mummia secca, ottenuta dalla macerazione di una libra di "*Mumia d'elite*", tritata, in spirito di vino alcolizzato e trementina, finché non si venga a creare un liquore rosso rubino; tolto il liquido, resta sul fondo una vera tintura di Mummia secca, efficace come antidoto a tutti i veleni; mischiata con teriaca è un rimedio contro la peste, la tisi e l'asma, mentre il fango che resta può esser utilizzato come unguento antidolorifico per uso topico.

Tratta poi della Mummia dei Medici Chimici, che distingue in due specie, ossia la liquida e la recente. La prima si ottiene mischiando una libbra di mummia liquida, ricavata dalla macerazione della *mumia d'elite* in spirito di vino e trementina, con altrettanto alcol di vino in un matraccio di vetro e lasciati per circa dodici giorni a "*concime caldo*", al termine dei quali si fanno distillare per due volte.

Si faranno poi nuovamente digerire per altri venti giorni, e poi distillare per la terza volta; si lascerà il vaso al calore di letame o a bagno, sino a che non appaiano due materie, una gialla come l'oro e l'altra bianca. Queste essenze sono versate e fatte circolare con liquore simile in un bariletto per più giorni, togliendo sempre gli escrementi e l'impuro dal sottile puro per digestioni e rettificazioni reiterate.

La mummia liquida purifica il sangue ed è un rimedio efficace contro l'epilessia, nelle dosi di uno scrupolo ogni mese nel giorno di luna piena.

La Mummia Recente si ricava invece direttamente da quella *d'elite*, ossia da una parte di cadavere mummificato officinalmente in base alla formula di Croll. Tagliata finemente, in modo che possa esser infilata in un matraccio a collo lungo, la si ricopre interamente di olio d'oliva e la si lascia macerare per circa un mese, al termine del quale

travaserete la materia in una cucurbita o zucca di vetro, che si metterà a bagno per far esalare il Mercurio a vaso aperto, cosa che accade con un fetore incredibile. Questo diminuisce fino a che non resta più alcun odore, e tutta la Mummia sarà disciolta. La dissoluzione verrà poi messa in un altro vaso, ed il residuo a digerire ancora a bagno, finché non diventi un olio, grasso e scuro come uno sciroppo. Fatto ciò, circolerete il tutto con buon spirito di vino, a bagno per venti giorni. L'olio che resta sul fondo potrà esser utilizzato come balsamo contro tutte le malattie velenose e pestilenziali²³.

Dalla Mummia Recente si può poi estrarre la tintura, facendo "circolare" due once di questa con due libbre di vino per un mese intero; il liquore viene poi distillato e lasciato macerare in un vaso, per poi procedere ad altre quattro distillazioni finché

la detta materia abbia totalmente perso la natura del suo corpo e si sia trasformata in tintura.

La proprietà principale di questo farmaco risiede nel penetrare in profondità ed esser così assorbito sia dall'epidermide, se usato topicamente per curare e cicatrizzare ulcere e ferite, sia dagli organi interni se assunto in un decotto.

Nell'opera di Du Chesne vi sono poi ricette di preparazione del cranio umano, ritenuto efficace come antiepilettico ed antinfiammatorio.

Quello che maggiormente si evidenzia attraverso l'analisi dei testi di materia medica del XVII secolo è la graduale affermazione della mummia officinale come surrogato di quella egiziana, e come medicamento di qualità superiore rispetto alle mummie naturali ed a quella ricavata dalla miscela di pece ed asfalto.

Si possono quindi delineare tre grandi filoni nella letteratura medica inerenti le mummie: i testi medico-chirurgici che offrono spiegazioni metodologiche sulle procedure da seguire per l'imbalsamazione dei corpi umani, nonché per le preparazioni anatomiche ad uso didattico-illustrativo e scientifico; i trattati di farmacologia, in cui si danno indicazioni su come preparare ed utilizzare i farmaci a base di ricavi dal corpo umano; infine i testi che concernono prevalentemente l'identificazione della sostanza della mummia e tracciano una sorta di classificazione della stessa distinguendone

diversi generi e rispettive qualità. Quest'ultimo filone è senza dubbio il più prolifero, probabilmente perché sviluppatosi all'interno della tradizione medica ufficiale, e quindi privo di motivazioni speculative, e con la finalità prettamente pratica di fornire a medici e speciali indicazioni utili all'identificazione delle vere mummie.

M. Pomet, famoso Apotecario di Parigi, distingue, per esempio, varie tipologie di mummie egiziane, avvertendo però del pericolo di acquistare a basso costo semplici "corpi impeciati" spacciati e venduti dai mercanti locali come mummie. Per prima cosa distingue le vere mummie egizie da quelle bianche che si trovano in Libia

che non sono altro che i corpi di coloro che sono annegati in mare, che, essendo arrivati sulle coste della Libia, sono stati seppelliti e disseccati nelle sabbie, che sono estremamente calde.

Queste sono mummie rare, che si trovano difficilmente per l'aspirazione dei luoghi che i viaggiatori sono costretti ad attraversare, ma anche per la loro inefficacia terapeutica, essendo semplicemente una pergamena incollata a scheletri:

Mummia significa un corpo imbalsamato con droghe aromatiche per conservarlo dalla corruttela, cosa che non si riscontra in questi corpi disseccati (...).

Ancora una volta emerge la necessità di avvertire medici e speciali del pericolo di truffe perpetrate dai mercanti arabi, che vendono come mummie semplici

cadaveri di gente morta in diversi modi, sia che siano stati interrati o non, dopo esser stati svuotati tanto delle interiora che del cervello, riempiti di impiastro di Mirra, Aloe cavallina, Bitume di Giudea, Pece nera ed altre gomme; poi, avvolti in una stoffa grezza impiestrata della stessa composizione, i corpi così preparati vengono messi nel forno per consumarne tutta l'umidità, ed una volta essiccati li inviano vendendoli per vere Mummie d'Egitto a coloro che non li riconoscono (...).

Pomet riferisce poi di altri medicinali che possono ricavarsi dal corpo umano, quali il

sale fisso e volatile del sangue, del cranio, del cervello, dell'urina e di molte altre preparazioni chimiche (...). A questi rimedi aggiunge l'usna

*umana, un'escrescenza simile ad una schiuma verde che si sviluppa e cresce fino a due o tre righe sopra o intorno al cranio degli uomini che sono stati appesi e lasciati per un lungo periodo di tempo sulle forche patibolari*²⁴.

L'usna cresce quando il pannicolo carnoso, scavato e consumato dalle ingiurie del tempo, si disintegra, così che quell'umore superfluo, che la testa aveva abitualmente fornito per la crescita dei capelli e della barba, non trovando più parti carnose da nutrire e su cui agire, sviluppa questa sorta di schiuma che aderisce e ricopre il cranio come il muschio fa sulle rocce.

Se l'uso di parti e secrezioni del corpo umano nell'impiego terapeutico si pone come esplicitazione della dottrina dei *similia similibus* dei medici e degli speciali chimici e degli assertori del paracelsismo, è vero anche che è il solo rimedio alla carenza delle vere mummie egiziane.

Jungken (1648-1726), per ovviare al problema dell'introvabilità della mummia egiziana, afferma che

*sarà meglio e più sicuro ricorrere al sale volatile estratto dal sangue e dalla carne e ad altri ricavati migliori(...)*²⁵.

Riporta quindi la formula di Croll per preparare la Mummia Filosofica di Paracelso, da cui si ricava un ottimo farmaco contro la peste, le febbri maligne e i veleni. Certamente la diffusione e l'incremento della medicina chimica, soprattutto grazie alla rielaborazione delle teorie di Paracelso ad opera di Van Helmont, incrementa la pratica della preparazione di cadaveri a scopo terapeutico ad opera di speciali. Giuseppe Donzelli (1596-1670), medico e speciale napoletano che conosce e legge gli autori e i medici chimici d'oltralpe, rappresenta un esempio di come il paracelsismo si manifesti in Italia nella chimica e nell'arte farmaceutica come scienza pratica e sperimentale. Nel "*Petitorio Napolitano*" del 1649 Donzelli (1596-1670) tratta dell'imbalsamazione dei corpi umani a scopo prettamente funerario e religioso, delineando una procedura abbastanza canonizzata all'epoca, che prevedeva l'eviscerazione del cranio, del torace e dell'addome, lavaggi interni ed esterni con liquori altamente fermentativi e

dissecanti, quali lo spirito di vino e la trementina, ed il successivo riempimento delle cavità con erbe aromatiche, incensi, resine e profumi. Ma, contrariamente ad altri chimici, non propone una formula per la preparazione di una mummia officinale da sostituire a quella egiziana per scopi terapeutici. Nella sua opera di materia medica, il *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico* (1681), afferma anzi che la mummia è solo quella nera dell'antico Egitto, ed opera una distinzione nell'ambito delle stesse mummie egiziane, ripercorrendo a tale riguardo quanto scritto sui diversi metodi di mummificazione da Erodoto e Diodoro Siculo:

la perfetta mummia si fa della conditura che usavano i ricchi e nobili, la cui composizione consta di Aloe, Mirra, Zafferano, Balsamo con aggiunta alle volte di Cannella, e Amomo, e dei quali uniti poi con quelle umidità, che risuda dai corpi umani nei sepolcri, se ne viene fare una massa dura, la quale trovasi solamente nei cadaveri degli eroi (...).

Quanto alle proprietà terapeutiche, Donzelli riprende la tradizione araba e quella dei paracelsiani, indicando anche le composizioni, i dosaggi e le modalità di assunzione: giova

*all'emierania, paralisia, tortura di bocca, mal caduco, e altre vertigini, tirandosi per lo naso insieme con acqua di maggiorana; bevutini quattro grani con acqua di Menta, vagliano alle passioni del cuore; parimente bevendosene alla dose di quattro grani con dieci grani di Bolo Armeno, e cinque di Zafferano, insieme con polpa di Cassia solutiva, vale a chi è caduto da sopra a basso: si beve con decottione di Troboli marini e Assafetida, contro i veleni mortiferi e contro li scorpioni se ne bevono quattro grani con vino, e mettesi sopra la pontura con bituro di vacca fresco. Applicata al di fuori la Mummia stringe i flussi del sangue e l'ulcere del canale della verga e della vessica, e vale a coloro che non possono ritenere l'orina, bevendosene quattro grani con latte (...)*²⁶.

Esemplare è, a tal proposito, la *Farmacopea Universale che contiene tutte le composizioni di farmacia* di Nicolas Lemery (1645-1715) del 1680, in cui si danno indicazioni sul modo di condire i cadaveri e di preparare le polveri a tal uso preposte, cui segue il *Dizionario, ovvero trattato universale delle droghe semplici* in cui si definisce la natura della Mummia. Nell'edizione del 1698 Lemery aggiunge una parte introduttiva in cui avverte dei rischi di

acquistare mummie false, ricavate da cadaveri eviscerati e riempiti "con Mirra, Aloe, Incenso, bitume di Giudea, e molte altre Droghe"; messi in un forno a seccare, questi corpi vengono privati della loro "umidità flemmatica" e venduti ai droghieri come farmaci. Si deve perciò sempre scegliere

la Mummia netta, bella, nera, rilucente, di un odore assai forte e che non sia spiacevole. Se ne trae con la distillazione chimica, molt'olio e sale volatile.

Queste qualità la distinguono da quelle del deserto libico, che non possiedono virtù in quanto "l'ardente calore del Sole gli ha calcinati e ne ha levato via quasi tutto l'olio e il sale volatile". E per la prima volta tratta delle mummie naturali rinvenute in grotte e cimiteri di Paesi caldi per condizioni ambientali che consentono il naturale disseccamento dei cadaveri, che si conservano così nel tempo "senz'alcuna unzione di balsamo". La mummia deve essere

detersiva, vulneraria, risolutiva; resiste alla cancrena; fortifica; è propria per le scacciatore e per fare che il sangue non si rappigli nel corpo.

Diverse sono le mummie che troviamo nelle Spezierie, che sono

un cadavero di un Uomo, o di Femmina, o di Fanciullo, ch'è stato imbalsamato e seccato, e quelle degli antichi Egizi, preparate con balsami, ragia di Cedro, bitume di Giudea, Mirra, Aloe, e molti altri ingredienti aromatici capaci di assorbire l'umidità delle carni, di turare i pori, per impedire l'entrata dell'aria, e per resistere alla putrefazione. Un'altra specie è la mummia bianca, ossia cadaveri umani, i quali essendo stati gettati dalle onde del Mare, sono riempiti di rena, e seccati, o per meglio dire calcinati dal calore del Sole, il quale è eccessivo in quel Paese.

Nel constatare che anche nella sua epoca gli ingredienti utilizzati per l'imbalsamazione dei corpi sono pressoché gli stessi che impiegavano gli egiziani, spiega la differenza delle mummie recenti con quelle antiche non solo nella tecnica, ma anche nelle diverse condizioni climatico-ambientali, per cui è probabile che i luoghi di sepoltura degli antichi egizi

fossero più secchi, più imbevuti di sali, o di bitumi, o finalmente meno sottoposti alla putrefazione de' nostri²⁷.

Al problema della difficoltà di reperire vere mummie egiziane, e di accertarne l'autenticità, è dedicato un intero paragrafo del *Prospectus Pharmaceutici...* di Giovanni Onorato di Castiglione e Francesco di Castiglione da Monteruzio (Milano, 1698), che denunciano gli imbrogli dei mercanti arabi e veneziani sul commercio di mummie, che "altro effettivamente non sono che corpi d'Uomini imbalsamati, e per lungo tempo sotterrati nella arene colà nell'Egitto". Interessante la notizia, che viene riferita come esempio pratico, di come Pietro della Valle abbia risolto il problema dell'originalità delle mummie da lui acquisite:

nel libro de' suoi viaggi alla lettera undicesima scritta dal Cairo li 25 Gennaro 1616, raccontando il medesimo Autore d'haverne fatte cavare più d'una alla sua presenza, havendole trovate quasi tutte involte, e strettamente legate in una quantità di panni lini, imbalsamati con bitume e altre composizioni che incorporate poi con la carne, le conservano per lungo tempo intiere, e queste le trovò non già in sepolture come le nostre, né meno nelle Piramidi, come stimarono alcuni, ma bensì dentro certi Pozzi profondissimi, fatti in volta alla guisa delle nostre Cisterne, riempendole poscia del tutto d'Arena per più agiamente conservarle. Che siano antichissime le Mummie lo attestano tutti gli Autori, ma più di tutti il detto Pietro della Valle, mentre unite a dette Mummie con diversi Gieroglifici, Gioie e altri ornamenti pretiosi (...)²⁸.

Dunque le virtù terapeutiche delle mummie che importano i mercanti veneziani risiedono nelle sostanze resinose impiegate per la conservazione di questi cadaveri.

Più varia ed interessante è invece la letteratura medica inerente l'uso del corpo umano nella terapia e le relative qualità terapeutiche intrinseche, di cui la mummia costituisce solo uno dei ricavati impiegabili nella terapia.

Del corpo umano come produttore di farmaci naturali tratta Johann Schroder (1600-1664) nella sua *Pharmacopoeia*:

Officine naturali si ricavano anche dal corpo vivo, quali sono: Capelli, Unghie, Saliva, Cerone di orecchio, Sudore, Latte, Mestruo, Secundina, Urina, Sterco, Seme, Sangue, Calcoli, Vermi intestinali, Pidocchi, Membrana che cinge la testa del feto; o anche parti di corpo morto, o cadavere, che sono: Cadavere intero, Carne, Cute, Grassi, Ossa, Cranio, Interno del Cranio, Cervello, Fiele, Cuore.

Dopo aver descritto come e per quali disturbi impiegare i vari rimedi offerti dal corpo umano vivo, così riferisce circa i semplici ricavati

ex cadavere, seu homine mortuo: il Cadavere intero, o carogna, si chiama Mummia d'Officina. Questa scioglie il sangue coagulato (assunta in 2 once) e si dice giovi alla purificazione del capo (= emicrania), ai dolore della milza, alla tosse, alle infiammazioni del corpo, ai disturbi digestivi, ed altri disturbi uterini e simili. Usata esternamente aiuta il rimarginarsi delle ferite.

Schroder distingue poi cinque generi di mummia, diversi per la qualità delle sostanze che li compongono:

1. *Mummia degli Arabi, che è il liquame, o liquore, denso che essuda dai cadaveri nel sepolcro conditi con Aloe, Mirra e Balsamo.*
2. *Degli Egiziani, che è il liquame sprigionato dai cadaveri conditi con il Pissifalto. Sicuramente così venivano conditi i cadaveri dei poveri, e pertanto non si trovano facilmente esposti cadaveri in tal modo conditi.*
3. *Pissifalto composto, cioè bitume misto a pece, che rivendicano essere vera Mummia.*
4. *Cadavere disseccato sotto l'arena arsa dal Sole. Si trova nella regione degli Ammoni, che è tra la regione di Cirene ed Alessandria, dove le Sirti deserte, sollevato il turbine dei venti, seppelliscono i corpi degli incauti viandanti, e qui asciugano e seccano i loro cadaveri per il calore del Sole ardente.*
5. *A queste si può aggiungere la Mummia recente²⁹.*

Questa classificazione gerarchica dei generi di mummia resterà invariata nel secolo successivo, sino cioè alla sparizione della voce *Mumia* dalle farmacopee ufficiali e l'introduzione di nuovi farmaci, in concomitanza allo sviluppo ed al progresso della chimica applicata alla farmacologia.

In questo ambito vi è certamente una commissione tra la terapeutica finale, di matrice galenica, e la tradizione alchemica tramandata nei *Libri dei Segreti*, come espresso nel *Nuovo Tesoro* degli arcani farmacologica galenici e chimici di Frate Felice Passera, del 1688, dove si tratta la mummia e dei farmaci ricavati dal corpo umano:

Si serve nella Medicina 1 dell'Intiero cadavero, chiamato nell'Officina Mumia, 2 della Cute, 3 Grasso, 4 Ossa, 5 Cranio, 6 l'Inca del cranio, 7 Cerebro, 8 Fiele, 9 Core.

Anche Passera distingue le diverse tipologie di mummie seguendo lo schema, ormai canonizzato, degli altri autori, ma si dilunga soprattutto nel dare ricette per la preparazione di farmaci a base di mummia, ribadendo che

conferisce all'Hemicrania, alla Paralisia, alla tortura della bocca, al Mal Caduco, alle Vertigini, & altri affetti Capitali, tirandola su per il naso con Acqua di Maggiorana.

Come Donzelli, fornisce ricette e modalità di assunzione a secondo dei casi, sia per uso interno che esterno³⁰. M. Charas, trattando dei rimedi estratti dall'uomo, elenca le diverse parti del corpo umano, e i sistemi con cui trattarle, da cui ricavare rimedi terapeutici.

Circa il cranio asserisce che la preparazione chimica migliore che può ricavarsene sia la distillazione, per la quale occorrono due o tre crani di uomini morti per morte violenta; le ossa vengono ridotte in pezzi e si pongono in un recipiente di terracotta, poi messo a riscaldare a fuoco lento per qualche ora. In questo modo si otterranno

l'olio e la parte spirituale salina e volatile del cranio, accompagnati da molto flegma, discesi sul fondo del recipiente; di queste diverse sostanze si farà la rettificazione a bagno di sabbia.

Il distillato del cranio viene impiegato contro l'epilessia ed ogni forma di malattia e dolore del capo.

Per quanto riguarda il sangue, questo deve esser prelevato da uomini giovani, sani e che non abbiano capelli rossi, poi versato in recipienti di vetro posti a bagno di cenere su un fuoco moderato, finché la parte acquosa, seccandosi, non si solidificherà. Di seguito il sangue seccato verrà messo in un corno e fatto cuocere ancora fino a quando non sarà possibile estrarne l'olio ed il sale volatile, che verranno così conservati in un matraccio per la rettificazione a bagno di sabbia.

Il sale volatile del sangue è usato come rimedio contro l'epilessia. Favorisce la circolazione e ha proprietà curative delle febbri maligne e contagiose. Si impiega, infine, anche per la gotta e per l'idropisia.

Per l'urina invece si procede diversamente. Si lascia putrefare dai trenta ai quaranta giorni per estrarne più facilmente i sali volatili; si versa poi in un recipiente di vetro per distillarla a bagno maria o di cenere, a fuoco moderato. Il liquore distillato che ne sarà stato ottenuto verrà poi rettificato. Il sale volatile dell'urina si usa contro le ostruzione del fegato, della milza e del mesenterio; per purificare il sangue; per combattere lo scorbuto, la cachessia, l'itterizia, la letargia, l'aplessia, l'epilessia e le convulsioni. E' inoltre considerato efficace contro la ritenzione idrica e contro i calcoli renali e vescicali³¹.

Se l'impiego della mummia come farmaco è diffuso nella terapeutica ufficiale, i ricavati officinali del corpo umano in genere, ivi inclusa la mummia di Paracelso, sono invece prerogativa dei chimici. Ne consegue una diversità metodologica nell'utilizzo e prescrizione della mummia stessa: mentre i medici e gli speciali tradizionali trattano ed inseriscono nelle rispettive prescrizioni le sole mummie egiziane, naturali, dei sepolcri, o "impeciate" che fossero, gli iatrochimici di ascendenza paracelsiana attuano una distinzione gerarchica tra le mummie egiziane funzionale al riconoscimento della vera mummia nera, preferendo i preparati della mummia officinale nei casi di mancanza, o non certezza della veridicità, della mummia dei sepolcri. Emblematica è, a tal proposito, l'affermazione di Louis Penicher, che nel suo *Traité des embaumements* (...) del 1699, dedica un intero capitolo alla mummia come farmaco, manifestando, sin dall'inizio, di voler escludere dalla sua trattazione le:

pretese mummie spirituali, aeree e davvero misteriose, di cui Paracelso nel terzo tomo delle sue Opere, e i filosofi spagirici, i suoi seguaci parlano con tanto elogio, e delle quali vantano con tanta enfasi e benevolenza virtù sorprendenti e quasi miracolose, per la guarigione e la trasplanazione delle malattie più ribelli. Lascio esaminare questa materia a quelli che hanno più tempo da perdere e che si appassionino di curiosità inutili, per non dire di chimere e sogni. Lascio loro la cura di descrivere il modo in cui questi famosi Archèi spirituali, invisibili e magnetici emanano da certi corpi per andare ad attaccarsi ad altri con cui simpatizzano.

Dichiara pertanto di voler trattare delle sole mummie corporali, ripercorrendo brevemente la storia del loro impiego in medicina attraverso l'analisi delle fonti, a partire da Dioscoride sino ai suoi tempi. Nel seguire un regime terapeutico si devono osservare le stesse precauzioni che seguiamo nell'alimentazione, e cioè

per evitare un principio morboso che si riscontra negli animali che muoiono naturalmente, bisogna che ci serviamo di coloro che sono stati uccisi, e che di conseguenza non sono affatto privati di questo spirito volatile, di questo zolfo e del balsamo essenziale che noi chiamiamo Calore innato, Umido radicale, Umido primogenito. Ciò perché se vogliamo ottenere utilità dai corpi imbalsamati, sarebbe più vantaggioso comporre una mummia che sia metodicamente digerita, nella maniera in cui insegna Croll, e come l'ho descritta nelle mie Collezioni farmaceutiche (...)³².

Trascrive quindi la ricetta della mummia officinale di Croll, assicurando che le virtù terapeutiche della mummia officinale sono maggiori di quelle riscontrabili nei corpi imbalsamati ordinariamente, ossia per la sepoltura religiosa.

L'affermazione dell'anatomia come disciplina fondamentale per il *curriculum studiorum* in Medicina e per l'esercizio della professione, incrementa, nel corso del XVIII secolo, l'arte delle preparazioni anatomiche a scopo didattico-illustrativo, nonché l'allestimento di appositi gabinetti scientifici in cui esporle. Se questo incrementa ed impone, da una parte, la ricerca di nuove procedure e metodi di conservazione della materia organica, che non compromettano la morfologia, le dimensioni e le peculiarità strutturali degli organi trattati, dall'altra le nuove tecniche, come quella delle iniezioni intravascolari di materia ceracea, trovano scarse applicazioni pratiche nel campo dell'imbalsamazione religiosa dei corpi, che continua ad esser eseguita secondo i modelli tradizionali dell'eviscerazione, della scarnificazione e del riempimento delle cavità con sostanze resinose ed aromatiche. Una procedura che si pone come connubio tra le metodiche utilizzate nelle preparazioni anatomiche ed il metodo tradizionale dell'imbalsamazione dei corpi è la *molle balsamatio*, o imbalsamazione *sine effusione sanguini*, che consiste nell'immersione del

cadavere in una sorta di salamoia finché non risulti totalmente asciugato delle umidità. Nel suo *Methodus Balsamandi Corpora Humana* Gabriel Clauder (1633-1691), dopo aver delineato una storia dei metodi di mummificazione dei corpi umani nelle civiltà più antiche ed analizzato e confutato le varie diatribe circa i componenti e la vera sostanza delle mummie, a partire da Dioscoride sino al Mattioli, espone il proprio metodo d'imbalsamazione dei cadaveri ottenuta mediante l'immersione di questi in una soluzione di "balsamo di Spirito di Sale ammoniaco" per circa tre mesi, al termine dei quali sarà possibile procedere alla sepoltura o alla preparazione del farmaco³³. L'intento di Clauder è quello di fornire una ricetta alternativa a quella di Croll per la preparazione della "mumia officinalis", ma la sua formula trova applicazione soprattutto come metodo d'imbalsamazione non cruenta.

Anche G.W. Wedel (1645-1721), nella *Centuria exercitationum Medico-philologicarum...* (Iena, 1701) dedica la sesta esercitazione della quinta decade alla *balsamatione Corporum in genere*, in cui indica tre tipi diversi d'imbalsamazione: secca, umida e molle, per ognuna delle quali delinea una metodica precisa. Ma circa l'impiego delle mummie come farmaco, riprende l'antica tradizione dioscoridea, affermando che

*l'odierna mumia che si usa, di cui non possiamo fare a meno, non è puro asfalto o bitume, da cui, differisce per colore, odore, infiammabilità, aspetto, e persino nell'efficacia, ma è un medicinale di bitume liquido, petrolio, di cui parla Dioscoride (libro I, cap. 84), o nafta (...)*³⁴.

Summa delle varie dissertazioni sviluppatesi nel corso del XVII secolo intorno alla mumia ed al suo impiego terapeutico è la Farmacopea di R. James (1703-1776) del 1758, in cui si trova una delle descrizioni più efficaci per mostrare quanto il corpo umano in genere fosse da alcuni considerato importante per la cura e la guarigione di disturbi e malattie ancora nel '700. Alla voce HOMO si riporta:

l'Uomo non è solo il soggetto della medicina, ma anche contribuisce dal suo corpo molte cose alla Materia Medica. I semplici delle Officine, trat-

ti dal corpo umano ancora vivo, sono i peli, le ugne, la saliva, la cera delle orecchie, il sudore, il latte, il sangue mestruo, le sencondine, l'orina, il sangue e la membrana che copre la testa del feto (...).

Ad ogni ricavato affianca l'utilizzo che se ne può fare in medicina, per cui l'uso dei peli stimola la ricrescita di altri peli e giova a "per la iterizia, per li dislogamenti e per ristagnare la emorragia". Le unghie sono utilizzate per provocare il vomito e contro l'idropisia, mentre la saliva è raccomandata come antidoto al veleno dei serpenti e a disturbi causati dal morso di altri animali, come, ad esempio, il cane "arrabbiato"; la cera delle orecchie guarisce punture d'insetti, tagli e ferite superficiali; il sudore è invece

efficace contro le Scrofole, essendo mischiato con l'erba intera, detta Verbasco, e colla radice della stessa, e altresì involto nella fronde, e così applicato nella parte inferma.

Il sangue mestruo del primo flusso è raccomandato contro il mal della pietra e come antiepilettico, mentre adoperato esternamente mitiga i dolori della gotta; in generale è usato anche come rimedi "nella pestilenza, nelle aposteme, e nè carboni" perché pulisce la pelle dalle pustole. Il sangue mestruo del secondo giorno è impiegato come farmaco per la gola, come antiepilettico, antiverminoso e come metodo espulsivo degli umori corrotti delle donne e del feto morto. L'urina, per le sue qualità di caldo e secco, è ritenuta ottima come farmaco risolvente, astringente e discussivo, e resiste alla putrefazione; è perciò consigliabile nelle ostruzioni del fegato, della milza e della vescica, nonché nell'idropisia, nell'itterizia e come preservativo contro la peste. Adoperata esternamente asciuga le ferite e pulisce le piaghe, prevenendo la gangrena, e leva la forfora; spalmata sul corpo mitiga i parossismi delle febbri e lenisce i tremori.

Se ne prepara un sale ammoniaco, che è un sale artificiale scanalato, di colore bianco, e di sapore amaretto e mordente. La maniera di farlo è bollire insieme all'orina fuliggine e 'l sale comune. Il miglior è puro e bianco. Pare di poter ricavare da Dioscoride, Plinio, e da altri autori antichi, che in quei tempi avessero un sale naturale che trovavano sotto i sabbioni della Libia; ma oggidi non si ha nelle botteghe; e né anche si sa che cosa fosse.

Il sangue fresco, se bevuto ancora caldo, è efficace contro l'epilessia, purché il paziente, dopo averlo assunto, faccia molto moto per sudare. Arresta le emorragie ed usato esternamente funziona come anticoagulante, arrestando ogni uscita di sangue. La "membrana, che talora va intorno alla testa del feto" è ottima come antidolorifico, specie per i dolori da coliche.

Li semplici poi, che si traggono dal cadavero umano, sono la Mummia, che ha una superficie resinosa, indurita, nera, e risplendente, di sapore alquanto acre, e amaretto, e di odore fragrante.

Il termine Mummia comprende però diversi generi, quale la Mummia degli Arabi,

che è un liquore concreto, trovato né sepolcri, che trasuda da cadaveri, stati imbalsamati con aloe, mirra e balsamo; quella degli Egiziani, che è un liquore che esce da cadaveri e mischiato con Pissasphalto; ed una terza sostanza che parimente viene chiamata Mummia, e s'intendono i cadaveri inariditi, sotto le arene, de' deserti Africani, dal calore del Sole.

Dei cadaveri umani possono esser usati in medicina anche il grasso, le ossa, il midollo ed il cranio. La Mummia dissolve il sangue coagulato e vale anche come purgante per la testa, contro l'emigrania, come antidolorifico per la milza, contro la tosse e i gonfiori del corpo, e, per le donne, giova per "le ostruzioni de' mestruai, e altri mali uterini". Usata esternamente cura e cicatrizza le ferite. Il grasso ha potere fortificante e discussivo, allevia i dolori, lenisce le contrazioni muscolari e ammorbidisce e leviga le cicatrici, riempiendo persino le cavità provocate dalle ulcere del vaiolo. Le ossa sono discussive ed astringenti, e vengono pertanto utilizzate per fermare ogni sorta di flusso: catarro, mestruai, dissenteria, ecc...; mitigano, inoltre, i dolori delle giunture. Il midollo è raccomandato per combattere crampi e contrazioni dei membri. Il cranio giova a tutti i mali della testa, ed in particolar modo è efficace contro l'epilessia³⁵.

Tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo, con lo sviluppo della chimica organica, l'affinamento delle tecniche e dello strumentario dei laboratori, e la conseguenziale affermazione di una farmaceutica "scientifica", la mummia scompare definitivamente

dalle farmacopee, perdendo così quella secolare suggestione di mezzo di trasmissione di forza e potenza che l'aveva resa un potente rimedio contro svariati mali.

Conclusioni

Indipendentemente dalla diversità e differenziazione delle varie teorie sull'origine, composizione e natura della mummia, il suo impiego come farmaco trova comunque larga diffusione sin dai tempi antichi, non solo per le suggestioni esercitate dalle mummie egiziane, ma anche in virtù del principio secondo cui nessun altro rimedio poteva essere più efficace per il corpo umano che il corpo umano stesso, come dimostra la letteratura medica del XVII secolo³⁶. La mummia non è, quindi, che uno dei farmaci ricavati dal corpo, certamente il più potente per la completezza dei suoi elementi, e quindi utilizzato per differenti patologie, sino alla metà del XVIII secolo. Si può pertanto affermare che il suo impiego terapeutico ben manifesta la tradizionale concezione di una stretta connessione corpo-anima, riaffermata nell'età moderna dalla rivalutazione della filosofia platonica e dalla conseguente visione di una continua reciprocità e correlazione microcosmo-macrocosmo, che si esplica, in questo caso, nella possibilità di trasmissione delle virtù e dei poteri, tanto fisici quanto spirituali, da un uomo all'altro, sulla base della transizione dello spirito vitale attraverso l'assimilazione e digestione di parti organiche. E' su questo fondamento epistemologico che Moyse Charas (1618-1698) può così enunciare il principio secondo cui Dio ha fatto in modo che l'uomo

trovasse nel suo proprio corpo, nel corso della vita, ed in quello degli altri uomini, dopo che sono morti, i più eccellenti medicamenti che in qualsiasi altro animale³⁷.

BIBLIOGRAPHY AND NOTES

1. MATTIOLI P., *Discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli Sanese, medico cesareo, né sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Della Materia Medicinale*. In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1568.

2. STRABONE. *The Geography of Strabo, in eight volumes*, (with an English translation by Horace Leonard James). Cambridge, XVI, 2, 45, 1982-1988.
3. AVICENNA. In: *Avicennae Arabum Medicorum Principis, ex Gerardi Cremonensis versione et Andreae Alpigi Belunensis castigatione*. Venezia, Libro II, Trattato secondo, capitolo 474, 1608.
4. SERAPION J., *Liber Serapionis agregatus in medicinis simplicibus (...)*. Argenterati, 1531 [s.e.] 1531, pag. 190, cap. 283.
5. MATTIOLI P., *Ibidem*.
6. ERODOTO, *Herodotus*, with an english translation by A.D. Godley, in four volumes. Cambridge (Mass.), London (Eng.), Harvard University Press, 1990.
7. PARISET M., *Quelques vues sur les embaumemens des Anciens*. Revue médicale française et étrangère 1827; II: 409-415.
8. SUCQUET, *L'embaumement chez les Anciens et chez les modernes et des conservations d'anatomie normale et pathologique*. Aurillac, impr. de A. Pinard, 1872.
9. Cfr. GANNAL J.N., *Histoire des embaumemens et de la préparation des pièces d'anatomie normale, d'anatomie pathologique et d'histoire naturelle, suivie de procédés nouveaux*. Paris, l'auteur, 1841.
10. DELLA CAPANNA G. (a cura di), *Alcune ricette di Aezio d'Amida e l'ambiente superstizioso del V-VI sec. dopo Cristo*. In: "Scientia Veterum", collana di Studi di Storia della Medicina, anno XIX, 1969.
11. COZZI A., *Ricerche sui metodi moderni fino ad ora adottati per effettuare l'imbalsamazione dei cadaveri e sulla riduzione delle sostanze organiche a solidità lapidea* Firenze, tip. Pagani, 1840: "dapprima si facevano grandi incisioni nei cadaveri, si salavano ed intieramente si avvolgevano in una pelle di bue conciata. In questo modo si imbalsamò a Roma nel 1133 Enrico I Re d'Inghilterra, e se devesi credere a quanto ci riferiscono, il preparatore tanto tardi e malamente operò, che l'odore del cadavere gli fu fatale al segno che morì sul fatto. Più goffo ancora era il metodo che si teneva in Italia per imbalsamare, se così può dirsi in questo caso, i cadaveri dei grandi, quali si cuocevano come agnelli, tagliandoli a pezzi. Tale fu il metodo adoperato nel 1313 per cuocere a Suvereto, nella maremma, il cadavere dell'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, mentre da Bonconvento, dove morì, si trasportava a Pisa, perché le sue ossa belle e cotte, e spolpate, si racchiudessero in un sepolcro di marmo. Un egual metodo fu preparato nel 1315 con i cadaveri di Francesco figlio di Ugucione della Faggiola e del principe Carlo, nipote di Re Roberto di Napoli, caduti estinti nella battaglia di Montecatini con qualche tedesco di condizione: i quali corpi, dice il cronista Samminiatense Ughelli, ivi cossero, e l'ossa loro ne riportarono a Pisa. Fu nel secolo XVII che da alcuni venne praticato d'aprire al cadavere la testa, il petto e l'addome, ed estratti i visceri, di metterli tutti, ad eccezione del cuore, allorché si avesse mania di prepararlo e conservarlo, in una

scatola di piombo, unitamente a degli antisettici, come canfora, mirra, incenso, garofani, spigo, ecc. e di queste stesse sostanze riempirvi le cavità del tronco"

REUTTER De ROSEMONT, *Comment nos pères se soignaient se parfumaient et conservaient leurs corps. Remèdes, parfums, embaumements*. Paris, 1917. Cap. XII: "nel 1135 si provò ad imbalsamare a Rouen il corpo di Enrico I d'Inghilterra, praticandovi numerose incisioni, estraendo le viscere e riempendone le cavità con balsami e droghe aromatiche".

LEGRAND D'AUSSY P.J.B., *Mémoire sur les anciennes sépultures nationales et les ornements extérieurs qui en divers temps y furent employés, sue les embaumements, sur les tombaux des rois francs dans la ci-devant église de Saint-Germain de Prés, et sur un projet de fouilles à faire dans nos départements*. Paris, impr. De Baudouin, (1798): "Nel 1135 Enrico I, duca di Normandia e re d'Inghilterra, morì nel suo Castello di Lione, e da lì venne portato in gran pompa nella Chiesa cittadina di Rouen, scortato da una truppa di ventimila uomini, e accolto solennemente da tutti gli ordini della città. La notte si sottopose all'imbalsamazione e l'artista incaricato di questa operazione era un macellaio rinomato, che lo condì con un balsamo.

Quando San Luigi, nel 1270, morì di peste a Tunisi, si fece bollire il suo corpo in acqua salata, per separare le ossa dalle carni e poterle riportare in Europa. Questa operazione non era nuova. Del resto era imposta dalle circostanze, può essere anche per la mancanza di materie d'imbalsamazione o per l'impossibilità d'imbalsamare un cadavere in quello stato. Lo scheletro così spoglio fu deposto in una cassa e trasportato a Saint-Denys.

Carlo d'Angiò, re di Napoli e fratello del monarca, prese le carni e le interiora, che fece inumare a Monreale in Sicilia. Lo stesso procedimento ebbe luogo, quindici anni dopo, per Filippo l'Ardito, morto a Perpignan di ritorno da una crociata in Aragona, avventata come quella di suo padre in Africa. Si fece bollire in acqua e vino; poi il suo scheletro e il suo cuore furono inviati a Saint-Denis; le sue carni e le sue interiora a Narbonne; e gli si elevò in entrambi i luoghi un mausoleo in marmo, di cui parlerò poi, poiché è dalla sua famiglia e da lui stesso che comincia l'uso di questi preziosi monumenti.

Gli antichi non si permettevano di dividere così un morto in diverse parti per gratificare dei suoi ultimi resti più luoghi. Il costume non si è affermato in Francia che dal XII secolo; e si vuole che il primo esempio famoso sia quello di Roberto d'Arbrissel, fondatore dell'ordine di Fontevraud. In effetti questo Roberto morì nel 1117 in uno dei monasteri, chiamato Orsan, ed il suo corpo venne trasportato a Fontevraud, come aveva chiesto; ma i religiosi di Orsan dimostrarono tanto dolore nel perdere per due volte il loro padre che per consolarli si lasciò loro il suo cuore.

Luigi VIII è il primo dei nostri re che, si dice, abbia usato questo tipo d'inumazione parziale. Morto a Montpensier nel 1226, il suo corpo fu, come d'abitudine, portato a

- Saint-Denis; ma il suo cuore e le sue interiora restarono ad Auvergne. Questo metodo non ha niente di rivoltante. Non esige che l'apertura del cadavere; (...)*".
12. GIESEY R. E., *Le Roi ne meurt jamais: les obsèques royales dans la France de la Renaissance*. Paris, Flammarion, 1987.
 13. PARÉ A., *Les Oeuvres des monsieur d'Ambroise Paré...*, reveuëet corrigée en plusieurs endroits... A Lyon, chez Pierre Rigaud, 1652.
 14. BELON P., *De medicato funere seu cadavere condito et lugubri defunctorum ejulatione liber secundus*. Parisiis, apud B. Prévost, 1553.
 15. RAYNAUD T., *De incorruptione cadaverum, occasione demortui foeminei corporis, post aliquot secula incorrupti...* Avenione, ex typ. J. Bramereau, 1645.
 16. TENTZEL A., *Medicina diastatica hoc est singularis illa et admirabilis ad distans et beneficio mumialis transplantationis operationem et efficaciam habens, quae ipso loco commentarii in Tractatum tertium de tempore seu philosop. D.T. Paracelsi (...)*. Jehnae, sumtibus Johannis Birkneri bibliop., 1629.
 17. CROLL O., *Osvaldi Crollii Basilica chymica* Venetiis, Combi sub signo Minervae, 1643.
 18. TENTZEL A., *Ibidem*.
 19. TERTULLIANO, *De Resurrectione Carnis*. Ed cons. Londra, E. Evans, S.P.C.K., 1960.
 20. SANTINI G., *Ricettario Medicinale utilissimo ai medici et a speciali*. Venitia, ad istanza di Gio. Battista Ciotti, 1604.
 21. HUSSEMBACH P., *Thesaurus Chirurgiae*, Francophurti, impensis Jacobi Fischeri bibliopolae, 1610.
 22. RAYNAUD T., *Ibidem*.
 23. DU CHESNE J., *La Pharmacopée des dogmatiques réformée et enrichie de plusieurs remèdes excellents, choisis et tirez de l'art spagyrique. Avec un traité familier de l'exacte préparation spagyrique des médicaments pris d'entre le minéraux, animaux et végétaux,....* Paris, C. Morel, 1630.
 24. POMET M., *Le Marchand sincere ou traite general des drogues simple et composees*. Parigi, 1645.
 25. JUNGKEN J.H., *Medicus praesenti seculo accommodandus per veram Philosophiam Spagiricam rerum naturalium veris fundamentis exornandus*. Francofurti, sumptibus authoris, 1682.
 26. DONZELLI G., *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli napoletano* In Venetia, appresso Gasparo Storti, 1681.
 27. LEMERY N., *Dizionario, ovvero Trattato universale delle droghe semplici*. Venezia, appresso Giuseppe Bertella e Antonio Barlini, 1766.
 28. CASTIGLIONE G.O., CASTIGLIONE F., *Prospectus Pharmaceutici, sub quo antidotarum mediolanense galeno-chimicum excellentissimi senatus iussu (...)*. Milano, 1698.
 29. SCHRODER J., *Pharmacopoeia medico-chymica, sive Thesaurus pharmacologicus (...)*. Lugduni, sumpt. Petri Borde, Joan & Petri Arnaud, 1681, lib. V, cap. XXIII.

30. PASSERA F., *Il nuovo tesoro degli arcani farmacologici, galenici, e chimici o spagirici, consagrato... di frate Felice Passera di Bergamo*. In Venetia, appresso Giovanni Pare, 1688-1689.
31. CHARAS M., *Pharmacopée royale galenique et chymique*. Lyon, chez les frères Bruyset, 1753, tomo II, lib.II, cap.I.
32. PENICHER L., *Traité des embaumements selon les anciens et les modernes, avec une description de quelques compositions balsamique et odorantes*. A Paris, chez Barthelemy Girin, 1699.
33. CLAUDER G., *Methodus balsamandi corpora humana, aliaque majora sine evisceratione et sectione hucusque solita. Adnexa item est methodus parandi varias essentias atque spiritus chymicos extemporanee, sine igne aut destillatione*. Altenburgi, Apud Godofredum Richterum, 1679.
34. WEDEL G. W., *Georgii Wolffgangi Wedelii Centuria exercitationum medico-philologicarum sacrarum et profanarum, varias lectiones, experimenta et commentarios curiosos exhibens*. Jenae, sumptibus J. Bielckii, 1701.
35. JAMES F.F. R., *Nuova Farmacopea Universale del Sig. Roberto James F.D.* Tradotta dall'idioma inglese nell'italiano. Venezia, 1758.
36. Per la mummia come rimedio terapeutico vedi anche GANNAL J.-N., Paris, l'auteur, 1841; GERVASIO N., *Gervasio redivivus seu Nicolai Gervasii dispensatorium Panormitanum cetus, et novum. In hac quarta editione omnibus medicamentis officialibus auctum, specificis et arcanis locupletatum,....* Neapoli, ex typographia Januarii Migliacii, 1772; ROSETO C., *Andromaci Senioris Theriacam Explanationes, Carolo Roseto phytologico, et pharmacopoeo Neapolitano interpreta....* Napoli, 1706; SANTORELLI A., *Postpraxis medica, seu de medicando defuncto...* Neapoli, apud Lazarum Scorigium, 1629. VIGIER J., *Pharmacopea Ulyssiponense, galenica et chymica, que contem os principios, diffinicoens e termos geraes de huma et outra pharmacia,....* Lisboa, na officina de P. da Sylva, 1716.
37. CHARAS M., *Ibidem*.

Correspondence should be addressed to:

Silvia Marinozzi, Sezione di Storia della Medicina, Dipartimento di Medicina Sperimentale e Patologia, Viale dell'Università 34/a - 00185 Roma, I.

Articoli/Articles

LA MEDICINA A ROMA NEL SECOLO XVI.
MALATTIE E MEDICI DI S.FILIPPO NERI

ENZO FAGIOLO
Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli"
Università Cattolica del Sacro Cuore - Roma, I

SUMMARY

MEDICAL PRACTICE IN ROME DURING THE XVI CENTURY

S.Filippo Neri (1515-1595), founder of the Congregazione dell'Oratorio in Rome, was a longly debated clinic case for his various pathologies. Eminent scientists, like B.Eustachio and A.Cesalpino, treated him and drew up clinical reports, which were inserted in the Canonization Process and also published as scientific works, and which give useful informations about the history of medicine in the second half of 16th century. Those reports relate, among others, about many diseases like frequent heart palpitation, shaking tremors heat flame and bronchitic fever episodes, that since the age of thirty affected the saint. Autopsy revealed cardiac hypertrophica and pulmonary artery dilatation over twice the normal diameter. G.M.Lancisi was the first who formulated the hypotesis of an artery aneurysm, which, according to the present knowledge, can be produced by a post-stenotic dilatation of the pulmonary valve and/or pulmonary hypertension. Tremors and flames can be attributed to hyperthyroidism. Doctors who treated S.Filippo Neri and who shoved to be aware of his psychology, considered his pathology due to supernatural causes. Their conclusions can be understood basing on the medical way of thinking of that age, which was still linked to ancient medicine and limited by the biological and medical knowledge of the time.

Introduzione

S.Filippo Neri (1515-1595) è una personalità ben nota nella storia della Chiesa del secolo XVII. Nato a Firenze si trasferisce a

Key words: Medical practice - Rome - San Filippo Neri - Diseases.